



— Crollo del 22,6% per il trasporto merci via aerea nel dicembre scorso rispetto allo stesso mese del 2007 mentre il traffico passeggeri ha subito un calo del 4,6%. Lo ha reso noto la Iata aggiungendo che nel 2008, complessivamente, il cargo è sceso del 4% (+4,3% nel 2007) mentre il traffico passeggeri ha mostrato un leggero incremento dell'1,6%.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3111

MIBTEL
14.361
-1,01%

S&PMIB
18.092
-1,36%

MARCEGAGLIA

Acciaio inglese

— Il gruppo Marcegaglia ha sottoscritto un accordo per acquisire dal gruppo anglo-olandese Corus il controllo di maggioranza di Teeside, una delle più grandi acciaierie inglesi.

TOSHIBA

Rosso e tagli

— Il gruppo giapponese Toshiba fa sapere che nel 2008 andrà in rosso e che taglierà 4.500 posti di lavoro a tempo determinato nel settore dei semiconduttori.

SWATCH

Niente crisi

— Il produttore di orologi Swatch ha chiuso il 2008 con un giro d'affari sostanzialmente stabile a 5,7 miliardi di franchi svizzeri pari a 3,8 miliardi di euro (+0,5%).

KODAK

Meno occupati

— Kodak taglierà fra i 3.500 e i 4.500 posti di lavoro. Il ridimensionamento (pari al 18% della forza lavoro) rientra in un più ampio piano di ristrutturazione che comporterà oneri fino a 300 milioni di dollari nel 2009.

FRECCIAROSSA

Resta lo sconto

— Alla luce del successo riscosso dal servizio nei primi 45 giorni dal debutto, Trenitalia ha deciso di prorogare sino al 15 febbraio la riduzione del 10% a favore di tutti i clienti che saliranno sul Frecciarossa.

ENI

Mare del Nord

— Eni ha scoperto un importante giacimento a gas e condensati nel settore centrale del Mare del Nord britannico. Nel 2008 la produzione in quota Eni nell'area è stata di 107.800 barili di petrolio equivalente al giorno.

INFO / UNITÀ

Il peso dei "derivati" nel mondo

	Derivati negoziati da intermediari	Derivati negoziati tra privati (Otc)	Totale	Pil	Deriv/Pil
In dollari	38,0	239,3	277,3	14,3	19,4
In Euro	27,5	239,3	266,8	16,1	16,6
In sterline	9,0	47,9	56,9	2,8	20,3
In yen	4,0	82,0	86,0	4,8	17,9
In altre valute	3,0	75,2	78,2	17,0	4,6
Totale mondo	81,5	683,7	765,2	55,0	13,9

Fonte: i dati di base sono della BRI, banca dei regolamenti internazionali. La stima dei pesi è di Nicola Cacace della Onesis SpA



Perché i cittadini devono pagare i «titoli tossici»?

I governi si chiedono se nazionalizzare le banche in crisi mentre avanza la «bad bank» a cui affidare tutti gli imbrogli

Il dossier

NICOLA CACACE
ROMA

Un dilemma angoscia in questi giorni molti governi, nazionalizzare le banche in crisi o risanarle? Molti governi tranne il nostro, perché il problema da noi appare meno grave -il basso livello di internazionalità delle nostre banche ne ha ridotto il ricorso alla finanza creativa- e perché...preferisce pensare ad altro.

Ieri il FMI ha rivisto al rialzo la previsione sul rosso delle banche da 1400 a 2200 miliardi di dollari. Negli Stati Uniti l'ipotesi bushiana della *bad bank* che doveva acquistare i titoli tossici, prima abbandonata, sembra ripresa in questi giorni. La prospettiva, che ha ricevuto l'avallo del FMI, ha messo ieri le ali ai titoli bancari, ma l'*Economist*, nel suo ultimo numero ha espresso dubbi al riguardo:

impossibile prezzare titoli tossici oggi senza mercato, e poi chi conosce il volume di Derivati, o FD (financial derivatives) nelle pance di banche, assicurazioni, finanziarie, imprese e singoli investitori, esprime il dubbio che il costo dell'operazione sarebbe insopportabile.

L'imbroglione Ancora, è giusto coprire errori ed imbrogli di banchieri e speculatori alla Madoff (quello della catena di S. Antonio)? O non è meglio l'ipotesi nazionalizzazione, seguita tra l'altro con successo dagli scandinavi negli anni '90 quando risanarono e poi riprivatizzarono alcune delle loro banche maggiori? Non è facile rispondere al dilemma se prima non si conoscano quanti di questi FD potranno andare in default e quanti sono nelle pance delle nostre banche. I Derivati si chiamano così perché derivano il loro valore da altro, tassi di interesse, saggi di cambio, prezzi di materie prime, etc. Anche se la gran parte di FD sono OTC (*over the counter*), cioè negoziati tra privati senza mediazione di un dealer (vedi tab.), oggi non c'è banca, fi-

nanziaria, compagnia assicurativa, fondo pensione, grande impresa, che non abbia in pancia - ma non nel bilancio non essendo obbligata a farlo - un certo ammontare di Derivati.

Come è successo? Perché molti di questi titoli, come i subprime negli Stati Uniti, sono stati "impacchettati" da banche e finanziarie e venduti, con la promessa di rendimenti alti e sicuri ad "allocchi". Chiedere al Comune di Milano per credere! Quando l'offerta di "allocchi" finisce molti di questi prodotti vanno in *default*, o basta che una delle 2 o 3 parti in gioco fallisca per far saltare il banco. Le uniche stime sugli FD in circolazione sono fatte dalla BRI, banca dei regolamenti internazionali, stime da considerare per difetto, dato che la maggior parte degli FD sono negoziati tra privati, da incerto obbligo di registrazione.

La paura Ebbene, come risulta dalla tabella, l'ammontare nominale degli FD fa paura, 765 trilioni di dollari, pari a 14 volte il Pil mondiale di 55 trilioni di dollari nel 2008. Dagli FD denominati in sterline, si capisce anche perché la G. Bretagna, con una quota di FD superiore al 20% del Pil (vedi tabella.) sia il paese che sta soffrendo e nazionalizzando di più. I derivati in dollari sono pari a 19 volte il Pil americano mentre nel '29 l'intera Wall Street non arrivava a 2 volte il Pil. Perciò finanziari come Buffett e Soros hanno definito, inascoltati, gli FD "armi finanziarie di distruzione di massa".

Resta il dilemma in molti pae-

DERIVATI

L'ammontare nominale dei derivati è stato stimato dalla Banca dei regolamenti internazionali in 765 trilioni di dollari, pari a 14 volte il pil mondiale (55 trilioni nel 2008).

si, speriamo non in Italia ma non lo sappiamo ancora finché le banche non scoprono le carte: nazionalizzare o disintossicare? L'ipotesi della *bad bank* sembra la più gradita, ma quanti soldi ci vogliono per acquistare i titoli tossici? E poi, è giusto che danni così ingenti da comportamenti "delittuosi" di managers ed azionisti debbano ricadere in basso sui contribuenti mentre i vantaggi sono finiti in alto? ♦